

ilmirotary

60 anni
di OPV

Pubblicazione periodica del Rotary Club Padova - Anno IX n. 27 - Marzo 2026



ROTARY CLUB
PADOVA



Il Mio Rotary

Pubblicazione riservata ai soci
del Rotary Club Padova

Rotary Club Padova

Via San Biagio, 34 - 35121 Padova
Tel. e fax 049.8789850
padova@rotary2060.org
www.rotarypadova.it

Direttore:

Maristella Agosti

Redazione:

Michele Forin - Mara Bevilacqua
Carlo Biz - Lisa Dalla Via
Gian Paolo Fedrigo - Giorgio Galeazzo
Paolo Giaretta - Gennaro Marrone

Hanno collaborato a questo numero:

Maristella Agosti - Giovanni Costa
Emanuele Cozzi - Loredana D'Alesio
Gian Paolo Fedrigo - Paolo Giaretta
Daniele Livon - Giovanna Mar
Vanni Mengotti - Alberto Riello
Paola Romanin Callegarin
Maria Virgillito - Ester Viviani Giaretta
e La Redazione ItalyPost

In copertina

Orchestra di Padova e del Veneto,
Concerto di Natale presso la Basilica
del Santo di Padova, 11 dicembre 2024
Foto © Alessandra Lazzarotto

Retro copertina

foto di RCP - composizione grafica
di Massimo Malaguti

All'interno:

foto di Renato Maria Cesca
e di altri soci del Rotary Club Padova

Progetto grafico:

Massimo Malaguti

Stampa:

Fratelli Zampieron - Padova
marzo 2026

in questo numero

dal Direttore	pag.	4
---------------------	------	---

services e territorio

progetto Terra Madre	pag.	6
ItalyPost		8

approfondimenti

l'orchestra di Padova e del Veneto	pag.	10
nuovo equilibrio demografico		14
il sistema universitario italiano		16
l'etica dei trapianti		20
le sfide della vita		22
architettura: relazioni invisibili		26
il lavoro e l'intelligenza artificiale		32

voci dal Club

Palazzo Zabarella - Padova	pag.	36
Antonio Zichichi nel 2000		38

Questo numero della rivista del Club si presenta con la bella copertina, curata da Massimo Malaguti, che raffigura l'Orchestra di Padova e del Veneto (OPV) in occasione delle celebrazioni per i suoi 60 anni di vita; Paolo Giaretta, con il suo articolo di approfondimento, ripercorre la storia di OPV, alla quale tanto hanno contribuito anche soci del

Club, che è considerata ora la terza istituzione concertistica orchestrale italiana.

La sezione "services e territorio" comprende l'articolo di Loredana D'Alesio e Alberto Riello, che fornisce una prima sintetica illustrazione del progetto *Terra Madre*, fulcro di un service importante dell'annata rivolto ai giovani, per il quale tanto si è spesa Giovan-



La Redazione della rivista del Club ritratta alla conviviale del 14 gennaio 2026. Seduti: Gian Paolo Fedrigo e Lisa Dalla Via; in piedi: Mara Bevilacqua, Gennaro Marrone, Maristella Agosti, Michele Forin e Paolo Giaretta. Non erano presenti: Carlo Biz e Giorgio Galeazzo saranno ritratti in un'altra occasione che vedrà la Redazione al completo.

na Cauteruccio e l'articolo della redazione del quotidiano *ItalyPost*, lanciato a gennaio 2026 e che ha sede proprio nella nostra città; iniziativa editoriale anche coraggiosa in un periodo di grandi cambiamenti e criticità nel mondo editoriale.

Gli articoli della sezione "approfondimenti" ci aiutano ad analizzare tematiche rilevanti e complesse grazie alla competenza degli esperti che generosamente li hanno preparati per questo numero della rivista.

Vanni Mengotti presenta la profonda trasformazione demografica del Veneto (si veda anche la quarta di copertina dedicata al così detto "inverno demografico").

Daniele Livon illustra come si presenta il sistema universitario italiano nel confronto internazionale; l'analisi è corredata da riflessioni sul mercato del lavoro, sulle retribuzioni e la crisi delle competenze; questo contributo fornisce anche degli spunti che potrebbero essere di ispirazione per service che il Club potrebbe avviare in futuro a favore dei giovani.

Emanuele Cozzi fornisce un solido quadro interpretativo corredata di informazioni quantitative sui trapianti in generale e su quanto annualmente fa il Servizio Sanitario Nazionale in Italia.

Maria Virgillito fa riflettere sulle sfide che ci riserva la vita e le scelte che occorre fare man mano nel corso del tempo; l'articolo fornisce al lettore elementi utili ad accompagnarlo e nel trovare il suo percorso.

Attraverso la presentazione di alcune sue opere architettoniche Giovanna Mar esplo-

ra relazioni invisibili che l'architettura utilizza per coinvolgerci e fornirci diverse suggestioni, anche visive.

Il contributo di Giovanni Costa e Gian Paolo Fedrigo affronta la tematica relativa al futuro del lavoro anche in rapporto all'intelligenza artificiale; la riflessione è corredata dall'analisi e dalle risposte agli interrogativi posti da soci del Club nel corso della conviviale in cui la tematica è stata affrontata.

La sezione "voci dal Club" completa il numero della rivista con due contributi. Il primo, di Paola Romanin Callegarin, presenta una sorta di visita virtuale della mostra di Palazzo Zabarella "Modigliani Picasso e le voci della modernità", visitata a gennaio dal Club; il contributo si conclude con l'interpretazione dell'obiettivo del Museo di Lille, proprietario delle opere: creare legami fra arte moderna, contemporanea e art Brut. Il secondo contributo è di Ester Viviani Giaretta che ricorda un'occasione di incontro con Antonino Zichichi che, ad una conviviale del Club del 2000, presentava il suo libro "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo"; i ricordi sono riaffiorati quando Ester ha saputo della recente scomparsa dello studioso.

Direi un "numero speciale" della nostra rivista: buona lettura!

[Maristella Agosti](#)

Come già molte volte in passato, anche quest'anno abbiamo avuto il privilegio di collaborare con il Rotary Club Padova, realizzando il progetto *Terra Madre*, una delle tante iniziative a sfondo sociale che costantemente e generosamente il Rotary promuove per le scuole di Padova.

Terra Madre si è rivolto a circa 350 ragazzi delle scuole primarie e secondarie degli Istituti Francesco Petrarca e Alessandro Volta, con l'obiettivo di sensibilizzarli alle problematiche ambientali e con la speranza di coinvolgerli attivamente alla ricerca di soluzioni possibili.

Come in passato, il percorso fatto con gli studenti è stato di tipo teatrale; infatti, forti della nostra pluriennale esperienza, siamo certi che il teatro sia uno strumento educativo prezioso per attivare in loro processi di identificazione e consapevolezza, rendendo altresì questa esperienza profonda e divertente nello stesso tempo.

Il lavoro nelle singole classi si è articolato in più fasi.

La prima è stata la narrazione di Giacinto, testo che, con tono scherzoso e linguaggio semplice, apre uno sguardo nuovo sulla nostra quotidiana tendenza al superfluo, al consumo e allo spreco. Alla lettura animata ha fatto sempre seguito un dibattito guidato, che ha stimolato accese riflessioni nel giova-



Giovanna Cauteruccio con gli attori: Stefano Corbo, Alberto Riello (anche regista), Erika Vianello e Massimo Farina

ne pubblico, trasformandolo così da semplice spettatore a promotore di azioni concrete. Ci ha colpito, e a volte anche commosso, la profondità di analisi, la lucidità nell'individuare le cause, l'onestà nell'ammettere la propria parte di responsabilità in questa folle corsa verso l'autodistruzione, la creatività nell'escogitare soluzioni per invertire la rotta... Ed è dall'elaborazione di questi loro ap-



L'assessore comunale all'Istruzione Cristina Piva durante il suo intervento



Il presidente del Club Mauro Strada interviene

passionati e appassionanti interventi che è infine nato *Ora di vivere* lo spettacolo finale, che mette in scena l'uomo dei nostri tempi, minacciato da continue catastrofi naturali e costretto a muoversi in una società in crisi, tra falsi miti e stili di vita scellerati. Tra il serio e il faceto, lo spettacolo lancia un grido di appello, chiaro già dal titolo: è ora di vivere, è ora che ci riprendiamo cura della nostra vita e di nostra Madre Terra, che ce ne ha fatto dono.

Loredana D'Alesio e Alberto Riello sono una coppia nel lavoro e nella vita, drammaturga lei e attore/formatore/regista lui. Si occupano da sempre di tematiche sociali.

Loredana D'Alesio e Alberto Riello



Un ritratto di Loredana D'Alesio e Alberto Riello

I quotidiano che racconta il futuro di imprese e territori

Il 14 gennaio 2026 ha segnato l'inizio di una nuova era nell'informazione italiana con il lancio di *ItalyPost*, un quotidiano che si distingue per la sua capacità di fornire notizie e analisi approfondite a un pubblico qualificato e impegnato. Il progetto nasce dalla convinzione che, in un contesto mediatico sempre più dominato dal sensazionalismo, ci fosse spazio per una testata in grado di restituire al pubblico un'informazione di qualità, oggettiva e autorevole, capace di rispondere alle necessità di chi guida le scelte strategiche nei settori chiave dell'economia. *ItalyPost* si propone di diventare il punto di riferimento per chi desidera andare oltre la notizia del giorno, offrendo analisi strategiche, dati concreti e approfondimen-

ti che aiutino i decisori a orientare le proprie scelte future.

Il nostro quotidiano copre una vasta gamma di temi cruciali per il panorama economico e sociale italiano e internazionale. Tra le varie sezioni ci occupiamo di *Economia e Finanza*, per concentrarci sulle dinamiche economiche, analizzando bilanci, performance e stra-



Prima pagina del primo numero del quotidiano ItalyPost

tegie di crescita delle imprese. Dedichiamo un'attenzione particolare al mondo bancario per fornire un quadro completo delle tendenze finanziarie. La sezione *Locale & Glo-*

bale esplora invece le eccellenze e le sfide del sistema produttivo italiano, analizzando le trasformazioni e le fragilità del panorama industriale. Con *Esteri* offriamo approfondi-

menti su Paesi strategici per l'export delle imprese italiane, oltre a esplorare gli sviluppi geopolitici.

Con una struttura editoriale solida e un team di 70 professionisti, proponiamo *ItalyPost* in tre formati – online, Pdf sfogliabile, cartaceo – per rispondere alle diverse esigenze del nostro pubblico. In un panorama informativo saturo, l'obiettivo è fornire contenuti che stimolino la riflessione e l'azione, mettendo al centro il lettore.

L'ambizione è diventare una voce autorevole nel dibattito pubblico italiano, una voce capace di influenzare positivamente le decisioni delle future classi dirigenti e di rafforzare il legame tra le imprese e i territori. Desideriamo essere il punto di riferimento per chi vuole comprendere e anticipare le tendenze che plasmeranno il futuro dell'economia e della società italiana.



Bozza di una prima pagina del quotidiano *ItalyPost*

La redazione *ItalyPost*

L'Orchestra di Padova e del Veneto compie sessant'anni

L'Orchestra di Padova e del Veneto (OPV) nasce il 22 ottobre del 1966 per merito di tre giovani appassionati. Erano Francesco Gentile, allora assistente universitario poi ordinario di Filosofia del Diritto e preside della Facoltà di Giurisprudenza, Marino Nicolini, allora assistente ma anche lui destinato ad una prestigiosa carriera accademica come professore ordinario di Chimica Generale ed Inorganica, e infine Claudio Scimone, già avviato ad una precoce carriera nel campo musicale, fondatore dei Solisti Veneti e poi nostro socio. E la storia di OPV si incrocia con la storia del nostro club. Infatti dopo Marino Nicolini diventa a lungo presidente un altro nostro socio, il professor Leopoldo Mazzarolli, che in questo ruolo unisce alla competenza giuridica la passione di un raffinato musicofilo.

Oggi l'Orchestra di Padova e del Veneto è per importanza la terza istituzione concertistica orchestrale italiana. È una fondazione che vede la presenza del Comune di Padova, dell'Amministrazione Provinciale e della Regione Veneto che la sostengono finanziariamente, insieme al Ministero della Cultura, oltre a sponsor privati, a partire dal contributo rilevante della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

OPV esegue oltre 120 concerti all'anno

in Italia e all'estero. L'attività principale si concentra nella Stagione sinfonica, giunta appunto alla sessantesima edizione, con la presenza di direttori e solisti di caratura internazionale, ma nel tempo si sono aggiunte altre proposte culturali che hanno riscontrato successo di pubblico e di critica: Veneto contemporanea, dedicata ai nuovi linguaggi musicali, In Principio, festival di musica sacra, Families and kid, dedicata all'infanzia, In viaggio verso Mozart, per celebrare annualmente la presenza a Padova nel 1771 del giovane Mozart.

All'attività concertistica viene affiancata una importante attività discografica, da ultimo è in corso la pubblicazione di una serie di cd contenente tutte le sinfonie del grande veneto Gianfrancesco Malipiero. Significativa anche la partecipazione al palinsesto RAI.

OPV è ormai una presenza costante nei grandi momenti istituzionali della comunità cittadina e veneta. Ricordo nel 2025 i concerti per la festa del 2 giugno, quello con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Venezia e quello per ricordare la sanità veneta a 5 anni dal Covid, con migliaia di spettatori.

OPV ha sviluppato anche una collaborazione con il mondo scientifico: ricordo il concerto celebrativo per i 40 anni del primo trapianto di cuore in Italia, i concerti all'Orto botanico e il rapporto stretto con



Concerto al Teatro Olimpico di Vicenza

l'Istituto Nazionale di Astrofisica che ha visto la produzione di diversi concerti in Italia e in occasione del Congresso Europeo di Astrofisica, con la produzione di due dvd che hanno accompagnato la musica di OPV alle più suggestive immagini dei pianeti e del cosmo.

Mi sembrano quelli di OPV 60 anni ben impiegati, una delle tante eccellenze della nostra città. In 60 anni oltre 7500 concerti, 7500 emozioni condivise con il pubblico.

Paolo Giaretta



Folla a un concerto OPV a Milano in Piazza Gae Aulenti



Concerto di Capodanno al teatro Verdi di Padova

Verso un nuovo equilibrio demografico in Veneto

Negli ultimi decenni il Veneto, come l'Italia nel suo complesso, sta affrontando una trasformazione demografica profonda. Dopo una fase di crescita tra il 2002 e il 2013, dal 2014 la popolazione ha iniziato a diminuire: è il primo calo significativo dalla metà del Novecento, quando le forti emigrazioni avevano ridotto la popolazione regionale. Questa inversione di tendenza è dovuta principalmente al deterioramento del saldo naturale, cioè alla differenza tra nascite e decessi, che è diventato negativo. Le nascite sono in calo dal 2009 e non sono più compensate dall'immigrazione dall'estero, mentre la longevità continua ad aumentare.

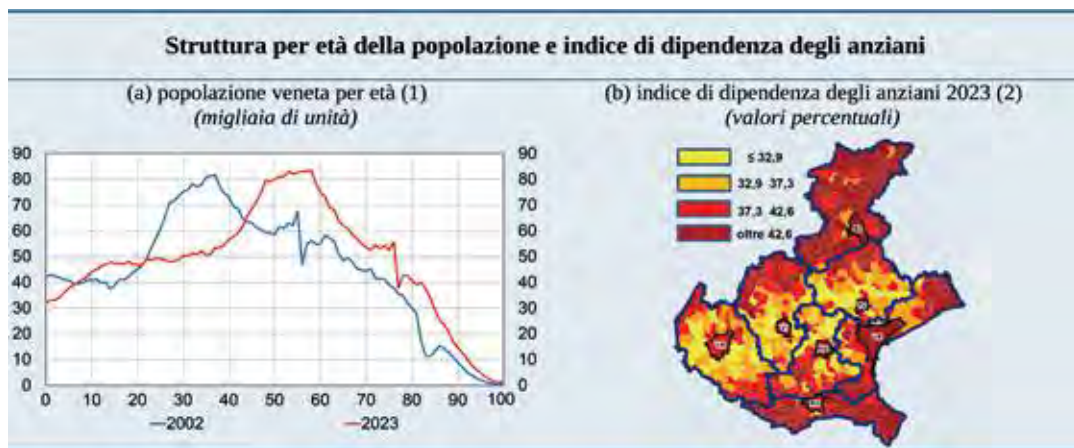
Invecchiamento e struttura per età

Il risultato è un progressivo invecchiamento della popolazione, più marcato rispetto alla

media europea. Nel 2002 si contavano 136 anziani (65+) ogni 100 giovani (0-14 anni); nel 2023 il rapporto è salito a 195. Questo è dovuto sia alla crescita delle coorti più anziane, come i nati negli anni Sessanta (baby boomers), sia al calo dei giovani. L'indice di dipendenza degli anziani è particolarmente elevato in province come Belluno e Rovigo, dove supera di circa 7 punti percentuali la media regionale. Circa 100 comuni veneti hanno un indice superiore al 45%, concentrati in aree marginali e soggette a spopolamento. Anche le città capoluogo sono relativamente anziane, mentre le zone pedemontane e centrali della pianura presentano una struttura più equilibrata grazie alla diffusione urbana policentrica.

Impatto economico e mercato del lavoro

La riduzione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) – scesa dal 68,2% al 63,6% in vent'anni – ha avuto effetti negativi sul mercato del lavoro e sulla crescita economica. In



Veneto, a differenza di altre regioni europee che hanno compensato il calo demografico con aumenti di produttività, la produttività è diminuita (-1,8% tra 2002 e 2022), soprattutto nei servizi, che rappresentano il 65% del valore aggiunto regionale. Il manifatturiero ha registrato solo un modesto incremento (+1,1% medio annuo), inferiore alle regioni europee di confronto. Questo, insieme alla crisi del 2008 e a quella dei debiti sovrani del 2011, ha contribuito alla stagnazione del PIL pro capite. Il cosiddetto Dividendo Demografico (DD), che misura il contributo della demografia alla crescita, è stato negativo (-6,6%), tra i peggiori in Italia.

Natalità e fecondità

Il tasso di natalità è sceso a 6,3 nati per mille abitanti nel 2023, con un tasso di fecondità di 1,21 figli per donna, ben al di sotto della soglia di sostituzione (2,1). Inoltre, la platea di donne in età fertile (15-49 anni) si è ridotta del

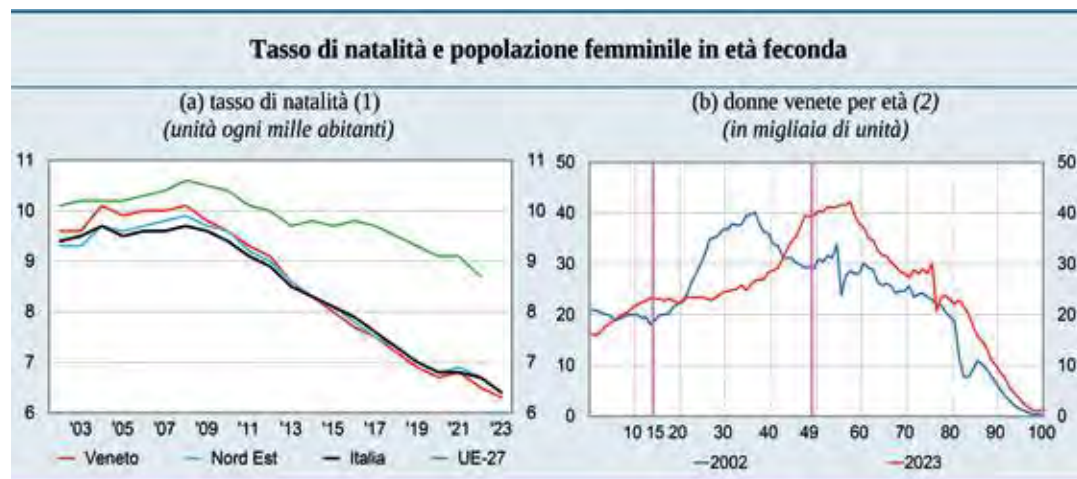
13,8% tra il 2002 e il 2023. Le nascite sono sempre più legate alla componente straniera: nel 2022 il 19% dei nati aveva entrambi i genitori stranieri, il 10% un solo genitore straniero. Tuttavia, anche l'immigrazione non basta a compensare il saldo naturale negativo.

Prospettive future

Secondo le previsioni Istat, entro il 2042 la popolazione veneta diminuirà di circa 72.000 unità (-1,5%), nonostante ipotesi di migrazioni positive. La quota di popolazione in età lavorativa scenderà dal 64% al 55%, con una contrazione delle forze di lavoro stimata al 13,5%, anche ipotizzando un aumento della partecipazione femminile. Azzerando il divario tra tassi di attività maschili e femminili, il calo sarebbe comunque del 3,4%.

Tratto dal L'economia del Veneto, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2024.

Vanni Mengotti



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat. (1) Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero dei nati vivi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000; UE-27 rappresenta l'Unione Europea a 27 Paesi e i dati sono presenti fino al 2022. – (2) L'ISTAT definisce le donne in età feconda in un intervallo compreso tra i 15 e i 49 anni (intervallo delimitato dalle due barre rosa). In corrispondenza dei 100 anni di età sono incluse anche le classi d'età superiori.

I sistema universitario italiano nel confronto internazionale

L'analisi delle performance del sistema universitario italiano, basata sui dati OCSE (*Education at a Glance 2025*), Eurostat e sull'indagine PIAAC 2023¹, restituisce un quadro complesso che oscilla tra segnali di crescita e persistenti criticità strutturali. Sebbene il trend di partecipazione alla formazione terziaria mostri segnali di vitalità, l'Italia continua a occupare una posizione di retroguardia rispetto ai principali partner europei e alla media internazionale.

I livelli di istruzione: un ritardo che frena la competitività. Il dato di partenza è inequivocabile: nel 2024, la percentuale di laureati tra i 25-34enni in Italia si attesta al 31,6%, un valore significativamente inferiore alla media OCSE del 48,4%. Nonostante una crescita di +3,7 punti percentuali registrata nel periodo 2018-2024, il divario con Paesi come il Regno Unito (60,3%), i Paesi Bassi (55,6%) o la Spagna (53,4%) tende ad ampliarsi anziché ridursi. Questa lenta progressione non è solo un dato statistico, ma un problema per la competitività del Paese, traducendosi in una potenziale carenza di figure qualificate e in un freno all'innovazione. Interessante è l'analisi di genere: il tasso di laureate (38,5%) supera nettamente quello maschile (25%), con un divario di 13,5 punti percentuali che ricalca la tendenza internazionale. Inoltre,

guardando alla popolazione adulta complessiva (25-64 anni), l'Italia si ferma al 22%, contro una media OCSE del 42%, riflettendo una struttura occupazionale che storicamente ha richiesto basse qualifiche.

La struttura dei laureati e dell'offerta formativa: l'anomalia italiana. Una peculiarità del nostro sistema è la presenza quasi insignificante di percorsi *short-cycle* (ITS), l'applicazione distorta del 3+2, con l'eccessiva concentrazione sulle lauree magistrali, e una percentuale di dottori di ricerca che resta al di sotto della media internazionale. Mentre nazioni come i Paesi Bassi o la Germania hanno integrato efficacemente le università professionalizzanti nel mercato del lavoro, l'Italia sconta l'assenza della formazione professionalizzante e la scarsa valorizzazione del primo livello di laurea. Nel 2024 il 31,6% di laureati nella fascia 25-34 anni è composta solo da uno 0,3% di titoli ITS, dal 13,5% di laureati triennali, dal 17,4% di laureati magistrali e dallo 0,4% di dottori di ricerca. In sostanza in Italia poco più di 4 laureati su 10 hanno sono composti da ITS e laureati triennali, a fronte di un dato di più di 6 su 10 degli altri Paesi di riferimento. (Fig.1)

Un ulteriore elemento di fragilità è rappresentato dai tempi di completamento: solo 4 studenti su 10 conseguono il titolo entro la durata normale del corso. Anche se la percentuale di giovani nell'istruzione terziaria nella fascia 20-24 anni è ormai in linea con la media UE (36,6% nel 2023), la sfida resta l'efficacia interna del sistema, con troppi stu-

¹PIAAC è il Programma dell'OCSE per la Valutazione Internazionale delle Competenze degli Adulti (OECD Programme for the International Assessment of Adult Competencies)

il sistema universitario italiano

denti che iniziano ma non terminano gli studi nei tempi previsti.

Internazionalizzazione e Mobilità. Sul fronte dell'attrattività, i progressi sono tangibili ma ancora insufficienti. Per la prima volta, il saldo tra studenti italiani all'estero (circa 68 mila nell'aa 2022-2023) e stranieri in Italia è diventato positivo, grazie a un raddoppio degli ingressi (+100%) tra il 2018-2019 (circa 50 mila studenti stranieri) e il 2022-2023 (circa 100 mila). Tuttavia, solo il 5% degli iscritti totali proviene dall'estero, contro una me-

dia OCSE del 7,4%. I flussi in entrata sono trainati prevalentemente da paesi asiatici e africani (Iran, Turchia, Cina in testa), ma la struttura della nostra offerta fatica ancora a competere con i sistemi anglosassoni o del Nord Europa.

Il Mercato del Lavoro: il paradosso delle retribuzioni. L'istruzione terziaria garantisce indubbiamente un premio occupazionale: il tasso di occupazione dei laureati (25-34 anni) è del 74,5%, contro il 69,2% dei diplomati. Tuttavia, questo dato è di ben 12 punti

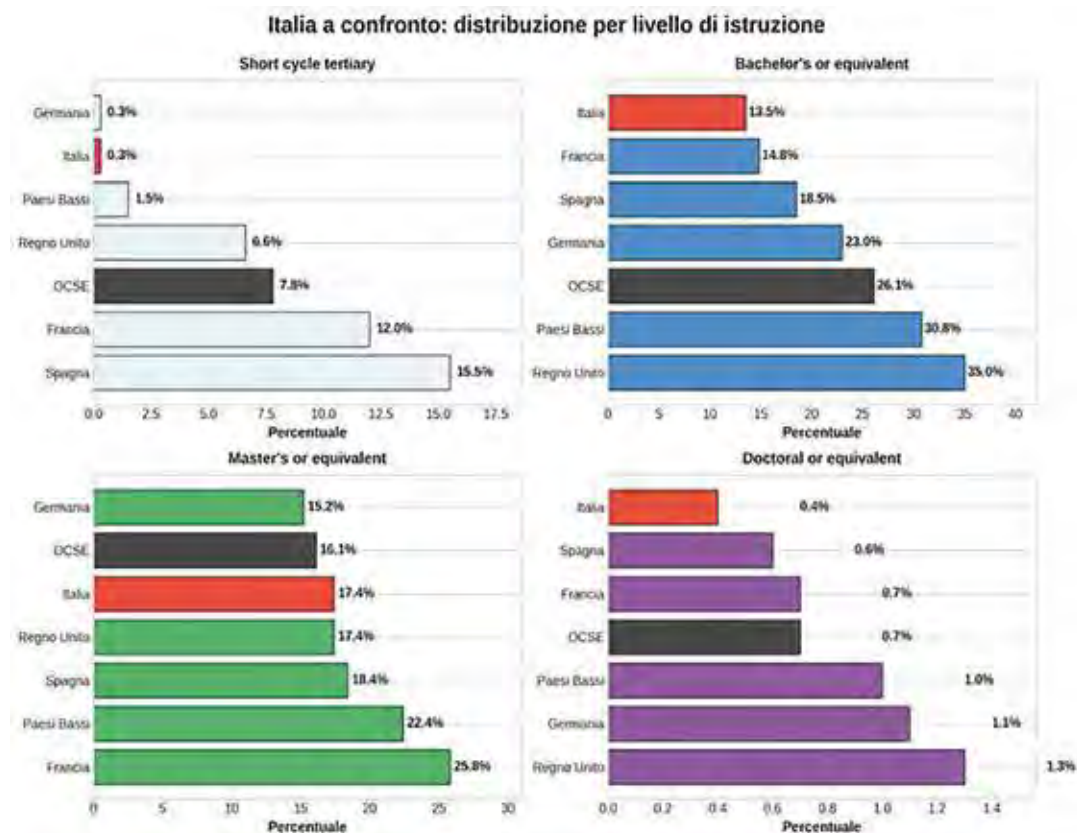


Figura 1 - Distribuzione per livello di istruzione terziaria (25-34 anni) nei principali Paesi OCSE - anno 2024 (Fonte: elaborazioni su dati OCSE).

percentuali inferiore alla media OCSE (86%). Il vero segnale d'allarme proviene però dalle retribuzioni. In Italia, il vantaggio economico della laurea è tra i più bassi dei Paesi OCSE. Un laureato triennale di 45-54 anni guadagna praticamente quanto un diplomato (indice 101 vs 100), mentre in Francia il guadagno aggiuntivo è del 60%. Anche le lauree magistrali soffrono: il premio retributivo per un 45-54enne è del 37% rispetto al diploma, meno della metà rispetto alla media OCSE del 96%. È evidente che il nostro mercato del lavoro non valorizza adeguatamente le competenze elevate, scoraggiando l'investimento in istruzione superiore.

La crisi delle competenze: l'indagine PIAAC 2023. Le evidenze più preoccupanti emergono però dai risultati PIAAC 2023 sulla qualità degli apprendimenti. Sebbene la formazione terziaria permetta un recupero di competenze rispetto alla popolazione generale, i laureati italiani (25-64 anni) non raggiungono livelli di eccellenza comparabili ai coetanei europei. Pochi laureati italiani raggiungono le fasce di competenza elevate (Livelli 4-5) in alfabetizzazione (12%) e calcolo (13%), contro valori molto più alti in Germania (27-36%) o nei Paesi Bassi (30-37%). La media OCSE è del 19% in alfabetizzazione e del 24% in calcolo.

Ancora più drammatico è il confronto temporale 2012-2023 per i giovani laureati (25-34 anni): l'Italia registra un crollo di -16 punti in alfabetizzazione e un "crollo verticale" di -31 punti in calcolo. Siamo passati dall'essere alla pari con la Francia nel 2012 all'ul-

timo posto nel 2023, mentre Regno Unito e Germania hanno mostrato miglioramenti significativi.

A questo si aggiunge un divario territoriale inaccettabile: mentre il Nord-Est presenta livelli di competenza simili ai Paesi Bassi, nel Sud e nelle Isole oltre la metà della popolazione adulta presenta competenze insufficienti, con un gap di 33 punti percentuali tra le diverse aree del Paese.

Sfide strategiche e linee d'intervento. Il quadro organico qui delineato impone una riflessione profonda sulle politiche di sistema. La sfida è duplice: aumentare la quantità e, simultaneamente, la qualità della formazione terziaria. Non è più sufficiente incrementare il numero dei laureati; occorre ripensare la struttura della formazione attraverso:

1. Il rafforzamento dei cicli brevi professionalizzanti (ITS) per rispondere meglio alle esigenze del mercato del lavoro.
2. La riduzione dei tempi di laurea, supportando gli studenti nel conseguimento del titolo nei tempi previsti.
3. L'aggiornamento delle modalità di insegnamento e verifica per arrestare il declino delle competenze rilevato da PIAAC.
4. L'implementazione di politiche mirate alla riduzione dei divari territoriali, per garantire pari opportunità di apprendimento in tutto il territorio nazionale.

5. Una maggiore valorizzazione delle competenze universitarie nel mercato del lavoro, incentivando le imprese a riconoscere i premi retributivi adeguati.

Solo integrando queste azioni in una visione organica potremo trasformare il sistema

universitario in un vero motore di sviluppo economico e sociale per il Paese.

Daniele Livon

Direttore generale dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca

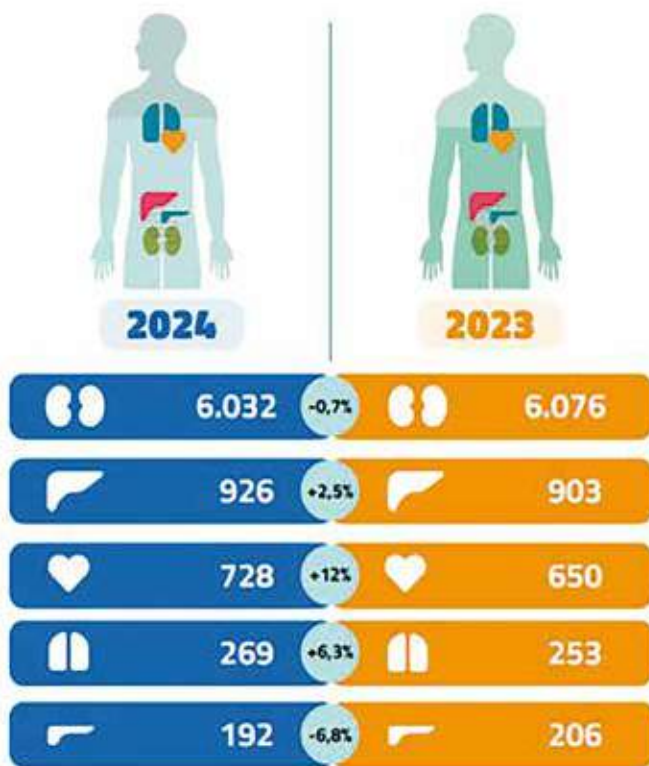


Scarsità di organi ed equità di accesso al trapianto

Il trapianto rappresenta l'opzione terapeutica ideale per i pazienti con insufficienza d'organo terminale. Nel caso di insufficienza renale, fortunatamente il paziente può essere mantenuto in vita grazie alla dialisi, un approccio terapeutico che, rispetto al trapianto, è associato a minore qualità di vita e sopravvivenza ridotta. Inoltre il paziente in dialisi costa molto al Sistema Sanitario Nazionale (SSN). Più precisamente, il costo annuo del trattamento dialitico è superiore a 40.000 euro/malato; questa cifra deve essere moltiplicata per i circa 48.000 pazienti italiani in dialisi e ne deriva un costo annuo complessivo per il SSN di poco inferiore a 2 miliardi di euro. Nei soggetti affetti da insufficienza terminale di cuore, fegato o polmone, nella maggior parte dei casi non vi è disponibilità di organi meccanici ed il trapianto rappresenta l'unico approccio salvavita.

Ogni anno in Italia si eseguono circa 4.500 trapianti. Il numero è importante ma purtroppo insufficiente per soddisfare la richiesta. Di conseguenza in questo momento ci sono nel nostro Paese più di 8.000 pazienti in lista di attesa per un trapianto, 6.000 dei quali sono in attesa di un rene. È evidente che si richiede il massimo sforzo per aumentare il numero di organi disponibili.

Un primo approccio è certamente adope-



Report 2024 del Centro Nazionale Trapianti

Liste di attesa per un trapianto in Italia

rarsi per incrementare la donazione di organi da donatore vivente, in tutti i casi in cui questo sia possibile, e soprattutto nel caso del trapianto di rene. In Italia infatti il numero di reni disponibili da donazione da vivente è molto basso, equivalente soltanto ad un terzo della donazione da vivente in molti Paesi europei quali Inghilterra, Svezia e Danimarca. L'ostacolo più importante alla donazione degli organi è rappresentato dall'elevato numero di opposizioni da parte di familiari di pazienti in morte cerebrale mantenuti in vita nelle rianimazioni. In questo momento si stima che una famiglia su 3 si oppone alla donazione, e purtroppo questo fenomeno è in aumento negli ultimi due anni.

Il secondo problema è che la sopravvivenza di un organo dopo il trapianto è ancora limitata. In particolare, si considera che nel caso del rene (l'organo considerato oggi con la miglior sopravvivenza) il 50% dei malati perde il trapianto entro 15 anni, mentre nel caso del trapianto di fegato, cuore o di polmone l'emivita dell'organo è rispettivamente di 14, 12 e 8 anni.

Riassumendo gli organi a disposizione sono pochi e durano poco. L'organo è quindi una risorsa molto limitata da gestire secondo i 4 principi etici di base della donazione che sono: la beneficiabilità o recupero della salute; la non maleficenza (non creare danno o ingiustizia); l'autonomia (rispetto dell'autonomia decisionale del paziente e consenso informato); e infine il principio di giustizia

(equità nell'accesso ad una risorsa medica limitata).

A questo proposito appare molto importante sottolineare che anche il Consiglio d'Europa a Strasburgo è molto attivo sulla applicazione dei principi etici nel trapianto con una intensa attività di monitoraggio internazionale. Svolge anche un ruolo importante per contrastare il traffico di organi e per assicurare la parità di genere.

Nel nostro Paese è opportuno ricordare il ruolo fondamentale giocato dal Centro Nazionale Trapianti, l'organo tecnico-scientifico del Ministero della Salute che coordina tutte le attività di donazione, prelievo e trapianto di organi, tessuti e cellule, che ha sviluppato in Italia programmi dettagliati per garantire a ciascun cittadino equità di accesso ad una risorsa limitata quale il trapianto.

Emanuele Cozzi

Voglio cominciare questo articolo con un episodio accadutomi di recente.

Mi trovavo al Caffè del Centro di Lavarone per bere un ultimo caffè prima di tornare a casa e il barista, ormai conoscenza di vecchia data, mi parla delle sue recenti letture: “*Gli Apocrifi del Vecchio testamento*”. A questo proposito, ammetto, spiazzandomi non poco! Continua dicendomi di aver aderito all’interpretazione storica, molto diffusa e anche sostenuta da diversi studiosi, che dopo il Concilio di Trento la Chiesa cattolica ha attuato un processo di disciplinamento sociale e di acculturazione, mirato a controllare non solo la dottrina ma anche la moralità e i comportamenti quotidiani dei fedeli. Io sono sempre più colpita e ammetto che la psicoterapeuta che c’è in me si stava già chiedendo cosa stesse succedendo nella vita di quell’uomo, che in almeno 10 anni di frequentazione della caffetteria non mi aveva quasi mai parlato, coerentemente con una *sobrietà* relazionale abbastanza trentina, che non solo comunicava con me, ma anche mi raccontava di una tale impresa. Mica facili gli *Apocrifi*!

Allora ho pensato: “ecco il nuovo articolo per il mio Rotary, *le sfide della vita*!”.

Intendo le tante sfide della nostra vita, da quelle più eclatanti a quelle più *sobrie* per l’appunto, che passano più inosservate e sono a volte anche sottovalutate. Mi riferisco a quelle scelte che sono solo nostre, che nascono da un nostro antico e precoce bisogno. Qualcosa che ci è stato negato, un *non*

ancora presente oggi, qualcosa che ha lasciato una traccia indelebile nella nostra personalità, non proprio una cicatrice, una ferita ancora aperta. In termini più psicoanalitici, non mi riferisco ad una competizione, bensì alla *sfida* come *confronto*, con sé stessi più che con gli altri, un modo per mettere in discussione le *convinzioni limitanti*, quei comportamenti ripetitivi e poco funzionali di una persona. La sfida è un elemento fondamentale per il cambiamento e la crescita, la sfida comporta la volontà di entrare nel disagio, per affrontare modelli radicati. È un invito a mobilitare le proprie risorse personali per superare gli ostacoli. Faccio un esempio: un terapeuta può sfidare un paziente che *svaluta* continuamente i propri risultati a esplorare la propria parte autocritica e a comprendere che in realtà questa parte potrebbe essere *protettiva* per lui, “*mi critico prima che mi critichino gli altri*”, il cambiamento, la *sfida*, sta nel passare dall’autocritica all’autocompassione e accettazione di sé.

Ecco allora un semplice gioco di parole per cui una *sfiga* può essere una *sfida* e una *ferita* essere una *feritoia*, da cui scrutare la parte più *sommersa* di te.

Questo ho imparato da uno dei miei più cari insegnanti e supervisori: “guai allo psicoterapeuta che non cresce con i suoi pazienti, perché se è vero che attraverso i pazienti egli cura sé stesso, è altrettanto vero che egli attraverso sé stesso cura i pazienti”. Mica facili gli *Apocrifi*, mica facili le *Persone*!

Se il terapeuta ha smesso di crescere, hanno smesso di crescere anche i suoi pazienti. È la sua *ferita* la via d’accesso al potere cu-

rativo. Questa è la mia scelta: attraversare il dolore come un anello che non si chiude mai totalmente, che diventa una *spinta* all'Altro e alla *Relazione*, dove è la relazione stessa che riunisce il *guaritore* e il *ferito*, dentro di lui e con chi gli chiede di essere accompagnato a sua volta nella sua *sfida della vita*.

Quando ero piccola mio padre scelse di trasferirsi da Roma a Catania, la città che gli aveva dato i natali. La casa romana era molto ampia e accogliente, mio nonno materno aveva unito due appartamenti la cui zona di confine era delimitata da una porta, che per me era magica e nella mia immaginazione mi permetteva di fare un viaggio tra due dimensioni, tra la mia famiglia e le mie radici materne. Sono molto grata ai miei nonni, mi hanno insegnato tante cose e soprattutto mi hanno

voluto molto bene. Sicuramente mio padre aveva motivi validi per ritornare alle sue radici, io però un giorno tornata da scuola, facevo la primina, trovai scatoloni dappertutto e mio padre caricò tutta la famiglia in macchina. Mia madre era silenziosa e così mia sorella e mio fratello, ancora più piccoli di me. All'improvviso mi trovai catapultata in un altro mondo.

Con colori e case diverse, con i tetti che al posto delle tegole avevano le terrazze. Non c'era più la porta magica. Lentamente non ci pensai più, mi feci cullare dal rumore delle onde del mare e dal profumo dei limoni, che crescevano ovunque. Le palme presero il posto dei tigli e all'orizzonte c'era l'Etna, che mi ricordava il monte Fuji, quello dei cartoni animati di Goldrake. Poi un giorno, passan-



Piazza Giovanni XXIII Catania: fontana Ratto di Persefone

do davanti alla stazione dei treni di Catania, in piazza Giovanni XXIII, scoprii una fontana dedicata al *ratto di Persefone*; posto singolare dove collocarla, proprio vicino al posto di chi arriva e di chi parte, e senza neanche accorgermene, quella fontana divenne un'immagine dentro di me, del mio mondo interiore, della mia sfida passata inosservata.

Come molti sapranno, *Persefone* era venerata in due modi, come fanciulla, o Kore, e come regina degli inferi. Ade, re degli inferi, emerse col suo carro dalle viscere della terra e la rapì, relegandola negli inferi. Demetra, madre di *Persefone*, adirata con Zeus che aveva acconsentito al rapimento, rese la terra infruttuosa e così Ade dovette acconsentire a un patto. Zeus stabilì che per otto mesi dell'anno *Persefone* potesse riemergere e stare con la madre e gli altri quattro sarebbe ritornata agli inferi. Se in un primo momento *Persefone* rimase sopraffatta, crescendo, riuscì a scendere nella profondità di sé stessa e imparò a muoversi nell'oscurità, diventando lei la guida per chi si trovava agli inferi. *Persefone* vedeva il coraggio di chi stava attraversando il buio e la luce che è nascosta in esso.

Ritornando a quella bambina di quasi sei anni, nemmeno lei poteva sapere che quel cambiamento improvviso, le avrebbe insegnato ad accompagnare altri in quei viaggi che non pensavano che avrebbero mai intrapreso, anche loro sottratti all'improvviso da un luogo a loro familiare, quando meno se lo sarebbero aspettato. Un viaggio tra conscio e inconscio, guidandoli alla comprensione di

sé stessi. Proprio come imparò *Persefone*. Mi servirono diversi anni per accettare che quella bambina comunque non avrebbe potuto decidere se restare o partire. Perché a volte, come per *Persefone*, si può essere sopraffatti dagli eventi. Affrontare la sfida significa darsi la possibilità di *accettare, accogliere e accompagnare* certi eventi della vita per poi *lasciarli andare e ridecidere* ciò che sembra irreversibile. Chi l'avrebbe detto che in seguito avrei scelto io di partire nuovamente verso Padova?!

Così, oggi, mi trovo, come meglio posso, ad accompagnare le persone ad accorgersi che un filo di luce le segue. Questa luce è l'autenticità della sincerità con sé stessi, perché la malattia rende sinceri. Chi come me cura le persone ama quell'autenticità. Certo è faticoso e non sempre i pazienti te ne sono grati, ma finora non ho mai smesso di credere nella vita racchiusa in quella apparente fine, anche quando il paziente non ci crede quasi più.

Chissà a che punto sarà nel suo studio sugli *Apocrifi* il barista del Caffè Centrale di Lavarone? Ne sarà venuto a capo? Avrà trovato la risposta che cercava? Quale sarà la sua sfida?

Spero che si sia accorto che un filo di luce lo segue.

Maria Virgillito

*Nella pagina accanto:
Il ratto di Proserpina (Persefone)
Gian Lorenzo Bernini (1598-1680)
Galleria Borghese, Roma*



Il 3 dicembre 2025 ho avuto il piacere di essere ospite del Rotary Club Padova e con l'occasione di illustrare alcuni miei lavori, spiegandone la filosofia progettuale. Il titolo proposto per la presentazione è stato "Relazioni invisibili", volendo sottolineare come, nella mia visione e nella ricerca quotidiana dello studio, l'architettura sia una forma di linguaggio che non usa i sistemi convenzionali ma che, avvalendosi di tutto ciò che riguarda la percezione visiva ma anche uditiva, tattile e il benessere ambientale, narra una storia in cui il soggetto si trova coinvolto, traendone, per effetto del proprio vissuto personale, diverse suggestioni e individuali coinvolgimenti. La concezione dello spazio attraverso compressioni e dilatazioni, geometrie e proporzioni, il contrasto tra luce naturale e artificiale, con alternanza di chiaroscuri narrativi che giocano e valorizzano lo spazio stesso, il colore delle superfici, i materiali con le loro texture ecc, sono gli strumenti fondamentali della composizione architettonica. Avvalendomi di questa prospettiva, partendo dalla sede della Tifs, opera che embrionalmente contiene già tutti questi aspetti e che a suo tempo vinse il pre-

mio regionale Barbara Capocchin (2005) assieme al "la Sala delle Palme" di Palazzo Cavalli contenuta nel "Museo della Natura e dell'uomo" a Padova (opera vincitrice del premio tra Tradizione ed Innovazione 2005) ho illustrato alcuni lavori più recenti: Torre E. V.A. (menzione al premio Piccinato), il Museo civico di Jesolo (Jmuse), il museo di Impresa Luxardo (entrambe opere citate tra le 10 migliori regionali al premio Barbara Capocchin 2024) e l'edificio polifunzionale Monteleone21-cantina Masi in Valpolicella, appena terminato, soffermandosi in modo più dettagliato su quest'ultime due opere.

Il museo Luxardo è un progetto che ha impegnato lo studio a tutto tondo: dall'architettura, con creazione di un volume edilizio



La rampa di accesso al Museo Luxardo - un percorso lento scandito dai portali e dalle lame in corten dell'involucro che si piegano per creare un effetto di disorientamento e per lasciare in contatto visivo con il paesaggio

antistante alla fabbrica che ha dato vita ad una nuova immagine all'azienda, alla concezione del percorso narrativo e alla progettazione degli allestimenti, fino alla creazione delle sceneggiature e alla regia dei contributi multimediali partendo dalla riorganizzazione digitale di tutto il materiale storico reso disponibile dalla famiglia. Ne è nato un museo che non si limita ad essere un museo d'impresa. Alla valorizzazione del prodotto e alla descrizione dei processi produttivi, infatti, si affianca la narrazione di una storia profonda e toccante di una famiglia di imprenditori che ha subito un dramma umano enorme (la tragedia delle foibe) e che, nonostante le vicende terribili, ha avuto la capacità di rinascere grazie alla profonda fiducia nel sistema dei propri valori. La progettazione architettoni-

ca si è avvalsa di materiali utilizzati in modo non tradizionale e di contrasti cromatici e di luce per rappresentare metafore e ossimori, nonché per dare concretezza e fisicità alla complessa storia che doveva raccontare. Il nuovo volume antistante all'azienda racchiude il sistema di accesso al museo, ed è uno degli elementi maggiormente identitari: una rampa poco pendente segue uno dei fronti dell'edificio ed è racchiusa all'interno di un involucro definito da un ritmo di pieno e vuoto di innumerevoli lame di Cor-Ten che creano giochi di luce e ombra all'interno del volume; le stesse lame, torcendosi, creano in facciata la scritta "Museo Luxardo" aprendo delle "finestre" sul paesaggio circostante. Il Cor-Ten è stato scelto come materiale principale perché ritenuto, nelle cromie e nella

sua spiccata matericità, il più adeguato dal punto di vista paesaggistico. Esso fa sì che il volume si inserisca nel paesaggio dei Colli Euganei in modo coerente e silenzioso. Ma la sua matericità e la compattezza del volume sono sorprendentemente negate dalla presenza di questi tagli, queste ferite che fanno sì che la luce entri in questo percorso. Le lame metalliche sono quindi a simboleggiare le ferite che hanno lacerato la storia



L'allestimento ripropone il tema di trasmettere al visitatore curiosità e smarrimento. Anche nel percorso narrativo le superfici negano ripetutamente la consueta ortogonalità, proponendo scorci inusitati

della famiglia e la luce che penetra tra le fessure, proiettata su pareti e pavimento sempre in modo diverso ogni giorno dell'anno, rappresenta la coscienza dell'elaborazione di un lutto che hanno permesso di guardare avanti.

Monteleone21

Il progetto architettonico di Monteleone21, invece, racconta la relazione profonda tra la Cantina Masi e il territorio che la circonda, legato alla viticoltura da secoli. Nella volontà di creare una significativa simbiosi con il paesaggio della Valpolicella, l'edificio dialoga in modo rispettoso con il contesto collinare rielaborando, nel linguaggio dell'architettura, alcuni sostanziali temi compositivi. L'edificio è per due terzi ipogeo: per la parte più strettamente relata con il paesaggio collinare si presenta come un pendio coperto da viti, mentre per il terzo del volume emergente, il corpo di fabbrica reinterpreta, con un linguaggio architettonico contemporaneo, i segni antropici che caratterizzano la zona. La composizione dei volumi e il rivestimento in pietra locale, infatti, richiamano le marnegne, i muretti a secco che da secoli

formano i terrazzamenti dei vigneti collinari. Il progetto rielabora anche il tema della vite, attraverso l'alternanza tra pieni e vuoti tipica dei terrazzamenti. La solidità dei muretti è tradotta nella compattezza del piano terra. La leggerezza del fusto è suggerita dalle vetrare poste al primo piano e che separano il basamento dal secondo livello. La semitrasparenza del fogliame prende forma nelle schermature ombreggianti del secondo livello. L'ingresso all'edificio avviene attraverso un tunnel inclinato, frutto della "titanica" flessione della facciata in pietra, volutamente angusto e compresso, al fine di generare nei visitatori dapprima disorientamento e, infine, sorpresa. Aperta la silenziosa porta di pietra e varcata la soglia dell'edificio, raggiunto il ballatoio antistante, i visitatori si trovano dinnanzi **al fruttajo** che, qui, assu-



L'edificio si integra nel paesaggio, reinterpretando quei segni dell'uomo e della natura che nel corso dei secoli lo hanno plasmato

me dimensioni monumentali. È, infatti, alto 12 metri, profondo 30 e si sviluppa in pianta per ben 300 mq. Pensato ospitare colonne di “arele”, graticci colmi d’uva destinata all’appassimento, risponde ad esigenze produttive aziendali e rappresenta in modo quasi stupefacente la tecnica fondamentale della cultura vitivinicola locale. Le sue dimensioni e la sua acustica, che lo avvicinano per maestosità e sacralità ad una cattedrale, lo rendono vocato anche ad altre funzioni tra cui, la più interessante, è quella di luogo per l’Arte espressa in qualsiasi forma.

Il cuore di Monteleone21 è l’**Agorà**, una piazza a pianta circolare che si estende per oltre 1000 mq. Concepita come luogo d’incontro e convivialità, ospita il wine shop, il wine bar e un ristorante. È caratterizzata da un soffitto a cassettonato in calcestruzzo a vista,

la cui realizzazione è avvenuta con un getto in opera in un’unica soluzione, durato ben 12 ore, in modo tale che non ci fosse nessun giunto: una grande sfida, sia dal punto di vista progettuale che esecutivo. Il cassettonato, gravitando attorno al grande spazio circolare centrale, assume una suggestiva configurazione, un complesso intreccio romboidale curvilineo ad elementi dimensionalmente sempre diversi che rendono sorprendentemente dinamica la statica e perfetta geometria della piazza. Lo spazio centrale, sempre circolare, è uno spazio aperto, con una grande scala in acciaio a campata unica, anch’essa circolare, che collega la zona ipogea al piano superiore, da cui si ammirano le colline della Valpolicella. Da questo vuoto centrale, fulcro del progetto, la luce naturale entra nell’Agorà, creando giochi di luce

sempre diversi e inaspettati, rinsaldando metaforicamente il legame tra quanto creato dall’uomo e quanto regalato dalla natura, tra l’artificiale e il naturale.

L’Architettura di Monteleone21, nella realizzazione del cassettonato, reinterpretava in modo contemporaneo le suggestioni delle grandi opere architettoniche e ingegneristiche italiane



Le facciate sono schermate da pietra locale che in parte diventa frangisole e in parte parete ventilata

degli anni Cinquanta/Sessanta – in cui la sperimentazione e la ricerca delle potenzialità dei nuovi materiali hanno condotto ad esiti di sintesi incredibili, il più delle volte portando ad opere in cui l'armonia della forma coincideva con la sincerità della struttura. L'utilizzo del calcestruzzo nudo evoca quella tensione espressa da una certa architettura, di realizzare edifici dalla struttura essenziale e funzionale. Nel caso di Monteleone21, l'intento è quello di esprimere solidità, concretezza, quella semplicità autentica che non ha bisogno di sovrastrutture per dichiararsi.

Oltre che per l'armoniosa integrazione nel paesaggio, Monteleone21 si distingue per la sostenibilità, elemento fondante dell'opera. Il progetto ha utilizzato varie tecnologie e sistemi per rendere possibile la riduzione del consumo energetico, iniziando dalla forma dell'edificio, passando poi all'involucro con le schermature solari e i sistemi a parete ventilata con rivestimento in pietra naturale locale e, quindi, con materiali a chilometro zero, vetrate ad elevatissime prestazioni energetiche, senza parlare del tetto-giardino, che riduce il surriscaldamento delle superfici esposte al

soleggiamento e trattiene l'acqua piovana, a cui si affiancano le superfici pavimentate esterne completamente drenanti e chiare per evitare l'effetto isola di calore. L'approvvigionamento energetico, infine, è affidato a fonti rinnovabili, come la geotermia e i pannelli fotovoltaici perfettamente integrati, sempre nel rispetto del paesaggio circostante. L'obiettivo è il conseguimento di un altissimo standard, la certificazione LEED Gold.

Giovanna Mar

Nella pagina a fianco: il cuore dell'edificio è l'agorà con una struttura di copertura in calcestruzzo gettata in opera che forma una geometria particolare che gravita attorno al grande vuoto centrale



L'edificio ha una forma dinamica, curvilinea, come le colline, che si reitera nei volumi e negli elementi di collegamento tra giardino e spazio ipogeo



I lavoro nell'era dell'intelligenza artificiale

La serata del 14 gennaio 2026 dedicata ai rapporti tra lavoro e intelligenza artificiale (IA) è stata un'occasione per riflettere - al di fuori dei tecnicismi e senza eccedere in scenari troppo euforici o troppo pessimisti - sul futuro del lavoro.

Il lavoro è argomento che riguarda un'ampia platea: da manager e imprenditori che affrontano la sfida di attirare, trattenere e motivare collaboratori, ai giovani che affrontano ed esplorano il mercato del lavoro per costruire il loro futuro; da chi è professionalmente attivo - che i periodi di cambiamento li può o subire o vivere da protagonista - a chi conta sulla capacità contributiva delle generazioni operative per percepire l'assegno pensionistico.

Tra i tanti temi di riflessione e discussione emersi nella conviviale ne fissiamo alcuni che ci sembrano meritevoli di attenzione.

Il primo riguarda la portata innovativa, se non rivoluzionaria, dell'IA. Qualcuno la ha paragonata all'**invenzione della stampa**. Prima ci fu l'invenzione della scrittura, una tappa ancora più importante nell'evoluzione umana. Solo successivamente intervenne la stampa che rese più efficiente e accessibile il ruolo della scrittura come modalità di conservazione, riproduzione e diffusione del pensiero e delle informazioni. Con l'IA si pone oggi un altro tipo di scrittura: quella dei codici alla base del funzionamento degli **algoritmi**, un'attività riservata a pochi

specialisti e non controllabile dalla maggior parte delle persone. Se questa inaccessibilità permane, mentre nel caso della stampa si trattò di un'apertura che intaccò il potere delle classi dominanti, con l'IA si crea una nuova casta difficilmente sorvegliabile. Nulla a che vedere con le pur deplorevoli asperità di un linguaggio tecnico che deborda anche nei giornali (**Giorgio Carli**).

Questo pone un secondo tema sollevato nel corso della serata (**Giovanni Taliana**): come **costruire nei giovani un orientamento positivo** nei riguardi del lavoro tenendo conto delle nuove tecnologie? La risposta può essere cercata in due parole: **ascolto** e **sfida**. I giovani vanno ascoltati con attenzione e umiltà per capire i loro disagi, le loro attese, i loro valori. Ma vanno anche sfidati a diventare protagonisti del loro futuro senza indulgere in atteggiamenti di auto commiserazione che contrastano con le enormi possibilità della formazione e della sperimentazione che non sono mai state così diffuse e accessibili come oggi.

Molti si chiedono se la scuola sia pronta per dare un **supporto formativo** adeguato in tema di IA. Per il momento sono le giovani generazioni che potrebbero insegnare come utilizzare l'IA agli insegnanti che non sanno più se stanno correggendo un elaborato di un alunno o di ChatGPT. Ai professori non resta più molto tempo per capire che con l'IA devono **cambiare modalità di insegnamento** e di verifica dell'apprendimento, avendo ben presente che l'obiettivo della scuola resta

quello di insegnare a **usare il cervello**, una competenza che non è soggetta a deteriorarsi al cambiare delle tecniche. Anzi più la si usa più si valorizza e più diventa suscettibile di potenziamento attraverso un corretto rapporto con la tecnologia.

Sotto questo profilo i giovani dovrebbero assumere una maggiore iniziativa nella formazione e nello sviluppo delle proprie com-

petenze, e nel gestirle con uno **spirito imprenditoriale**. Il che implica investimenti nel proprio capitale professionale e assunzione dei relativi **rischi**. È il solo modo per il lavoratore di contrastare la trasformazione del lavoro in *commodity* (un bene o un servizio indifferenziato) e di evitare di essere relegato in un **ruolo passivo e burocratico** da una gerarchia incapace di rinnovarsi. Il lavoratore dovrebbe gestire il proprio portafoglio di competenze con lo spirito di uno **startupper**.

Altro tema di discussione è stato il **potere**. La leadership è una componente molto importante di tutte le organizzazioni ed è essenziale per il loro governo. Il potere nella storia non si è costruito una buona fama e studiosi di varie discipline hanno dato importanti contributi per farci capire come delimitarlo e legittimarlo; si veda, per esempio, la **separazione dei poteri dello stato liberale** (Montesquieu). Anche la dialettica sindacale delimita il potere (**Giorgio Aguiaro**). Per essere efficacemente esercitato, il potere nelle organizzazioni - profit o non profit che siano - deve basarsi su sistemi di regole ma anche essere riconosciuto dai partecipanti. Il successo del leader nasce dalla sua capacità di attivare la collaborazione e la condivisione degli obiettivi: la velocità di un convoglio deriva dalla velocità dell'unità più lenta e non dell'ammiraglia. La leadership dovrebbe essere



In occasione della conviviale del 14 gennaio 2026 è stato presentato il libro di Giovanni Costa, Provate voi a lavorare. Il lavoro nell'era dell'IA pubblicato da Post Editori, Padova

esercitata tenendo sempre presente un postulato fondamentale della teoria dell'organizzazione: il potere deve essere abbastanza concentrato per dominare la complessità, ma non così concentrato da **inibire il contributo attivo** di tutti i partecipanti.

In tema di **partecipazione**, si prospetta un futuro di collaborazione tra gli uomini e le macchine: ci sono cose che gli umani sanno fare meglio delle macchine, che a loro volta sanno fare altre meglio degli umani. Allo stadio attuale delle conoscenze l'IA può certo competere con l'uomo (**Andrea Scana-vini**) ma non sembra attrezzata per sviluppare l'**intenzionalità**, l'intelligenza emotiva, l'intelligenza sociale (lavorare con gli altri e per gli altri), l'**intelligenza introspettiva** (il sé nel contesto). Questo è lo specifico umano da conservare. Anche se gli sviluppi degli **agenti IA** (software in grado di percepire il contesto e operare per raggiungere obiettivi specifici) promettono evoluzioni nella collaborazione uomo-macchina. Evoluzioni da monitorare con attenzione. Anche perché le persone partecipano all'organizzazione attraverso un **rapporto salariale basato sulla gerarchia** che non sempre si rivela la soluzione più idonea a gestire il lavoro nell'epoca della conoscenza diffusa e dell'IA. Non è chiaro come l'IA possa contribuire al riconoscimento reciproco mentre è chiarissimo il suo contributo a mettere in crisi tale tipo di rapporto. Questo apre alla partecipazione dei lavoratori, un cantiere promettente di lavori ancora in corso, soprattutto se si tiene conto della **depressione salariale** degli ul-

timi anni in Italia e delle enormi differenze di reddito tra i vertici e la base. Gli economisti ricordano che per aumentare i salari bisogna **aumentare la produttività**. Come?

La produttività è funzione a) della **forza produttiva del lavoro** e cioè dell'investimento in competenze, in organizzazione e in tecnologia; b) dell'**intensità di lavoro** e cioè dei ritmi, degli orari, dell'impegno o, in altre parole, del **consumo di lavoro**. I risultati più consistenti e sostenibili si ottengono agendo sulla forza produttiva.

Resta il problema dell'**equità**. Premesso che con certi compensi super milionari siamo nel campo dei profitti e delle rendite e non delle retribuzioni, le differenze retributive hanno un ruolo importante. L'**appiattimento** retributivo non è una soluzione. Infatti, le differenze retributive devono essere **abbastanza elevate** da incentivare le persone a migliorare le loro competenze, a impegnarsi per assumere ruoli e responsabilità maggiori con i relativi rischi, ma **non così elevate** da intaccare il **senso di equità** (e del pudore).

Tirando le fila, qualità della vita e qualità del lavoro sono intimamente intrecciate e ciò suggerisce di abbracciare con energia e protagonismo le sfide che il lavoro pone, oggi in particolare quelle che l'IA prepotentemente introduce. Non ci sono ricette, ma un suggerimento: "non aver paura, non potrai essere sostituito dall'IA, ma da qualcuno che la sa usare bene e meglio di te senz'altro sì". Attiviamoci, dunque.

Giovanni Costa e Gian Paolo Fedrigo



Modigliani Picasso e le voci della modernità

La prima uscita rotariana del 2026 ci vede a Palazzo Zabarella per la mostra: **“Modigliani Picasso e le voci della modernità”**.

Sessantacinque sono le opere provenienti dal museo di Lille fondato nel 1983 grazie al lascito dei coniugi Geneviève e Jean Masurel, esponente di una nota famiglia di industriali tessili.

Le opere comprendono anche quelle acquistate dallo zio monsieur **“Roger Dutilleul”**, figura di imprenditore e di collezionista appassionato di Modigliani.

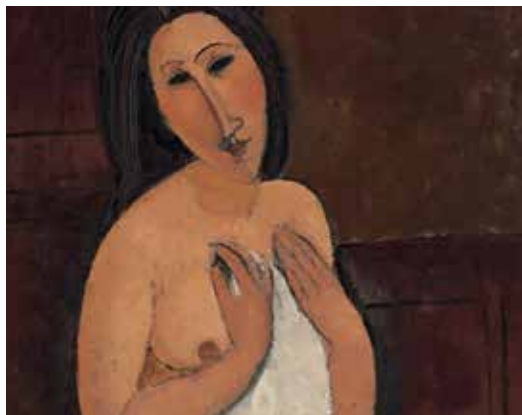
Personaggio interessante: non si sposò, non lavorò mai realmente, si dedicò, spinto da un approccio istintivo e guidato dal “turbandamento” suscitato dalle opere, all’acquisto di opere d’arte.

Non potendo acquistare, perché troppo costose, le opere di Cézanne, rivolse il suo interesse al giovane Modigliani, all’inizio della sua carriera, acquistandone un decimo della sua produzione, avendone gradito la tecnica della linea morbida della figura umana.

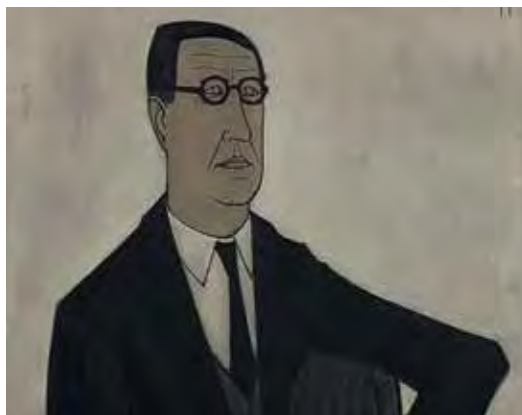
Nonostante “il rovesciamento” dei codici formali e della regola prospettica nel Cubismo, che provocarono non poche discussioni, spesso negative, egli fu il primo collezionista di **Picasso** e di **Braque**, contribuendo così alla loro “sopravvivenza” e alla loro creatività.

Raccolse anche un imponente gruppo di opere del “tubista” **Fernand Léger** e di **Henri Laurens**.

Il grande e celebre gallerista **Henri Kahnwei-**



Amedeo Modigliani, Nudo seduto con camicia, 1917



Bernard Buffet, Portrait de Jean Masurel, 1954



Fernand Léger, Donna con mazzo di fiori, 1924

ler fu il suo consulente, *“uomo simpatico e stimabile nella tradizione dei grandi amanti dell’arte”*.

Roger Dutilleul rimase attivo per mezzo secolo, seguito poi dal nipote **Jean Mansurel** che era stato accolto nella sua casa e che ha continuato la sua impresa.

Il castello Mansurel poi, era frequentato, infatti, da molti giovani artisti: **André Bouchant**, **Camille Bombois**, **Louis Vivin**.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale altre figure vengono alla luce e *“Art Brut”*, *“Naif”*, *“Astratta”* sono gli aggettivi che accompagnano queste nuove produzioni.

Ecco che in mostra vediamo dipinti cubisti di **Picasso** e **Braque**, opere di **Modigliani**, opere del *“tubista”* **Fernand Léger** che ci colpiscono per la forma tondeggiante e cilindrica delle varie figure.

Possiamo ammirare anche **Jean Mirò**, **Alexander Calder**, **Jean Dubuffet** le cui opere potevano essere definite proprie di *“bambini e di folli”*.

Molte altre opere di artisti, che spesso non

hanno avuto una formazione artistica tradizionale, ci permettono uno sguardo nuovo sul processo creativo e sulla storia dell’arte.

Un capitolo a parte merita **Bernard Buffet**, artista giovane che sia Dutilleul che Mansurel appoggiarono: figure ad angoli acuti, contorni neri che ricordano l’espressionismo tedesco.

Queste opere erano a loro gradite, come le esplosioni di colore astratto di **André Lanskoy**, **Eugène Leroy** e **Arthur Van Hecke** che, riunendosi, formeranno il *“Gruppo Rubaix”*.

Concludendo la nostra visita abbiamo capito che l’obiettivo del Museo *“LaM”* è stato proprio quello di creare legami fra arte moderna, contemporanea e art Brut.

Usciamo soddisfatti delle spiegazioni ricevute dalle nostre guide ed il pomeriggio si conclude con una simpatica, informale e ottima apericena al Caffè Pedrocchi.

Alla prossima.

[Paola Romanin Callegarin](#)



Jean Dubuffet, Pane filosofico, 1952



Pablo Picasso, Natura morta con boccale di birra, 1909

Conviviale del Rotary Club Padova col professor Antonino Zichichi nel 2000

La notizia della morte a 96 anni del professor Antonino Zichichi (1929-2026) mi ha fatto riaffiorare il ricordo di una bella serata con lui. Era stato invitato dal Rotary Club Padova a parlare del suo libro "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo".

Era di ritorno dalla Svizzera e proprio per questo il Presidente del Club di allora, il professor Enrico Flores D'Arcais e la signora, con cui eravamo in confidenza, mi chiesero e lo chiesero anche ad altri soci, di non fare eccessiva conversazione col professor Zichichi, perché "probabilmente" era stanco e "probabilmente" avrebbe desiderato di essere lasciato in pace. Lo chiesero in particolare a me perché, in quanto moglie dell'allora Sindaco Paolo Giaretta, mio marito e socio del Club, sarei stata seduta alla sua destra.

Tutti si attennero alle direttive del Presidente e della signora. Anch'io mi presentai al professor Zichichi e scambiai due striminzite parole di circostanza. Dopo un po',

con aria leggermente meravigliata ma molto sorridente e un po' sottovoce, mi chiese: "Mi scusi, signora Ester, ma non parlate voi padovani? State così zitti durante le cene? Ma lei non potrebbe parlare un poco con me?" A quel punto mi misi a ridere e gli confes-



La copertina del libro "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo" pubblicato da Antonino Zichichi nel 1999 (Milano, Il Saggiatore) e presentato al Rotary Club Padova nel 2000

sai: “Professore ho l’ordine di non conversare per non disturbarla!” Ma no, disse lui, e mi confessò “Prima di parlare in pubblico io mi carico proprio conversando e siccome lei mi sembra simpatica, mi piacerebbe sapere qualcosa di Padova, ma anche che lei mi facesse qualche domanda sull’argomento che devo trattare questa sera, mi esponesse qualche sua curiosità”. Gli raccontai qualcosa di Padova e gli chiesi dei suoi studi sull’Universo, e lui continuò a parlare della meraviglia del creato e delle continue scoperte che faceva e che gli confermavano la sua idea che “il creato ha un Creatore”. Mi rivelò anche il numero di stelle visibili che ci sono in cielo! Mi parlò con affetto degli studenti che seguivano i suoi corsi a Trieste e che arrivavano da tutto il mondo e delle caratteristiche di ogni popolazione studentesca mondiale. Mi invitò inoltre ad andare a visitare Erice vicino a Trapani dove aveva realizzato un avanzatissimo centro di cultura scientifica

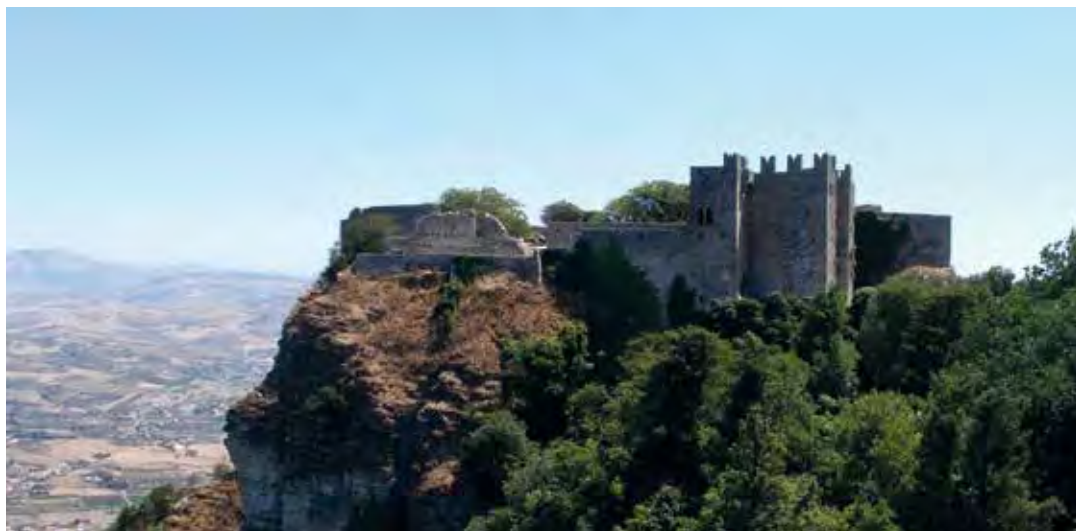
intitolato a Ettore Majorana, perché lui amava quella cittadina in modo particolare, cosa che potei fare però parecchi anni dopo.

Era anche molto spiritoso e io mi divertii tanto alle sue battute.

Però il Presidente e la signora iniziarono a farmi un po’ di “occhiacci” perché avevo trasgredito ai consigli ricevuti prima della cena e dell’incontro col professore, allora lui, divertito, mi giustificò e disse a tutti la sua caratteristica perché la conferenza riuscisse bene, in maniera gradevole nel suo stile apparentemente leggero, ma chiarissimo e comprensibile. Tutti lo ringraziarono, io in particolare, ma lui ringraziò me perché avevo contribuito a dargli la giusta carica!

Un uomo competente, divertente e semplice, di quella semplicità che posseggono i grandi sapienti!

Ester Viviani Giaretta



Il Centro Ettore Majorana a Erice



L'inverno demografico in Italia si conferma nel 2025 con un ulteriore calo delle nascite e della popolazione residente.